

ANNA PIZZO  
ROMA

# 700 mila professori

## Siglato tra ritardi e polemiche

Tutti si complimentano con tutti e fra di loro. Tutti hanno le occhiaie per la notte passata in bianco al tavolo della trattativa e conclusa ieri mattina alle otto e venti con la firma. Berlinguer sbadiglia. Ora siedono tutti insieme - fatto singolare - dietro al palco della sala stampa di palazzo Chigi ad annunciare, insieme, che l'accordo della scuola è fatto: i ministri Luigi Berlinguer e Angelo Piazza (istruzione e Funzione pubblica), i capi dei tre sindacati della scuola, Panini (Cgil), D'Ambrosio e Culturali nella Cisl e Di Menna della Uil, più l'irriducibile Gallotta (Snals). E hanno perfino steso insieme un comunicato nel quale «apprezzano l'accordo» (ci mancherebbe altro) ma sottolineano come «in coerenza con gli accordi nel Patto sociale, nel Dpef vengano recepite le indicazioni del piano pluriennale per la scuola e la formazione per consolidare, in una prospettiva di accrescimento, le risorse finanziarie destinate alla riforma e al rinnovamento della scuola e alla valorizzazione delle professionalità del personale».

Ci sono proprio tutti, mancano solo quelli della Gilda che la firma, sotto quell'accordo, proprio non l'hanno voluta mettere. Berlinguer è soddisfatto, come lo sono tutti gli altri, anche perché gli insegnanti hanno spuntato un aumento salariale maggiore rispetto a ogni altra categoria del pubblico impiego. E questo deve pur dimostrare qualcosa. Non serve ricordare che gli insegnanti erano fermi al palo da più tempo degli altri.

### D'Alema «padre»

D'Alema dice di essere «contento come padre» e che «nei limiti delle disponibilità finanziarie e dei vincoli, è la dimostrazione che il governo vuole fare il possibile per la valorizzazione degli insegnanti». Poi mette il dito sulla piaga del finanziamento alle scuole private assicurando che «il governo non intende abbandonare a se stessa la scuola pubblica» e sottolineando come «fra le tante polemiche a volte infondate, con la firma dimostriamo che la nostra intenzione è rilanciare, qualificare la scuola pubblica».

Tutti i soddisfatti, lui compreso, parlano del nuovo contratto come di una «grande novità». E in effetti una grande novità c'è: per la prima volta, nella storia dell'Italia repubblicana, gli insegnanti faranno carriera. Anzi, dovranno farla per forza, pena la loro retrocessione (e c'è chi sostiene, perfino il licenziamento). E' l'introduzione di nuove figure professionali «più qualificate» a interessare soprattutto il presidente del consiglio e tutti gli altri. Più qualificate in che senso?

Vediamo: il contratto prevede aumenti salariali uguali per tutti pari a 107 mila lire lorde (53 nette) e altre 50 mila lire nette da giugno. Inoltre, a partire dal 2001 prevede 6 milioni l'anno a circa 250 mila insegnanti che dimostreranno di impegnarsi di più. Come lo dimostreranno? Per ora nessuno lo sa perché di questo si discuterà fra un mese circa nella parte integrativa del contratto. Per ora, il ministro Berlinguer, a domanda risponde che non ci ha pensato. Stessa risposta dal segretario della Cgil Panini. E' piuttosto incredibile che nessuno abbia pensato a come suddividere la torta che è piccola e a dividerla gli insegnanti. Piero Bernocchi, dei Cobas, qualche idea ce l'ha: «Il processo di gerarchizzazione, che ha nel contratto una delle sue più compiute espressioni - dice - produrrà la disgregazione dell'unità didattica, e creerà conflitti tra gli insegnanti e con gli studenti. Del resto, l'azienda scuola si fa così:

consentendo le figure incentivanti che altro non sono che aumenti di orario per battere fuori i precari; con il dimensionamento; le carriere, con il lavoro privato a scuola (non solo lezioni private, ma anche per l'avvocato che potrà discutere le sue cause a scuola o il commercialista) e soprattutto con l'autonomia».

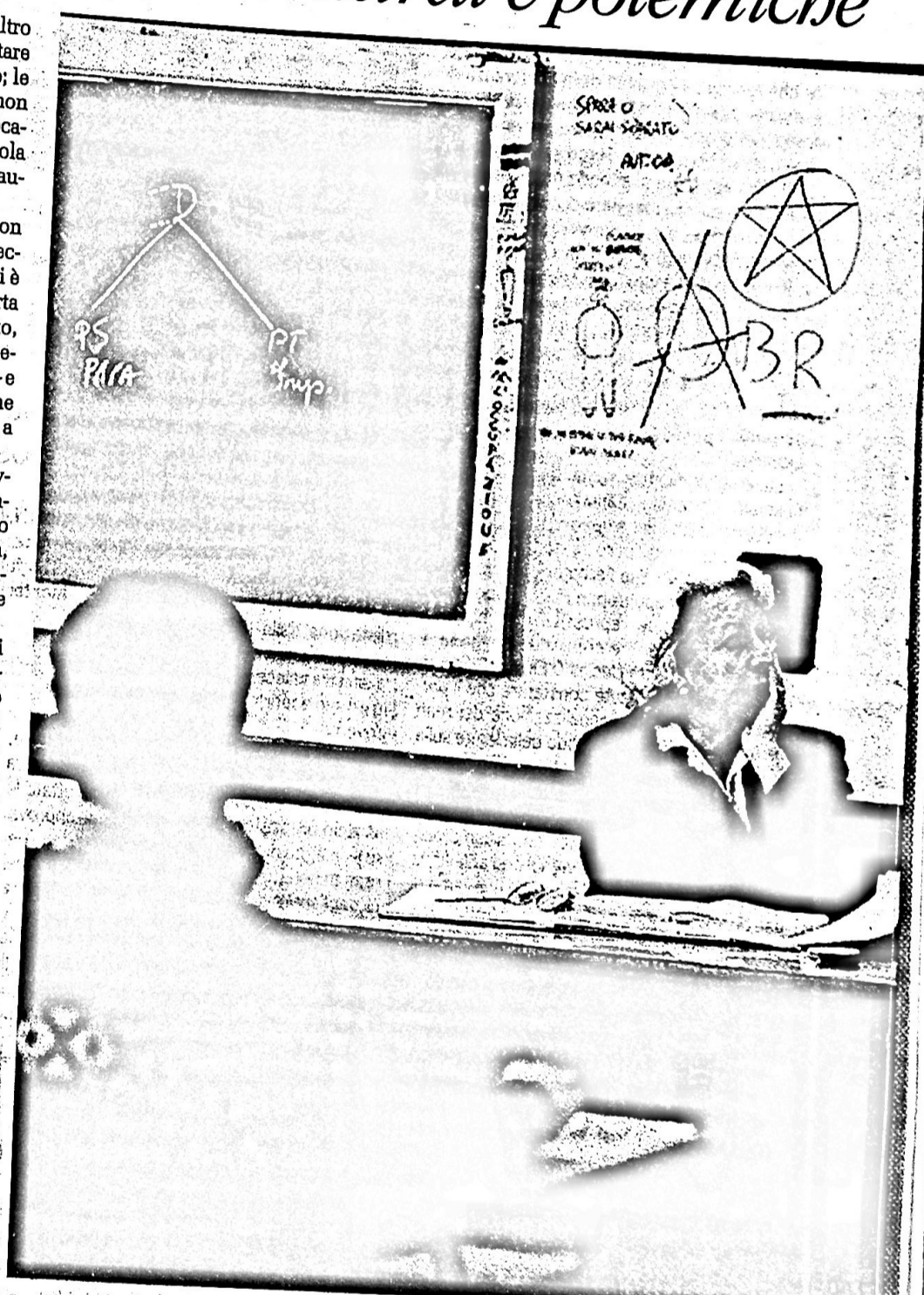
Bernocchi spiega una cosa che se non fosse tragica risulterebbe comica: al vecchio Pei (progetto educativo di istituto) si è ora sostituito il Pof (progetto per l'offerta formativa): risultato, il Pof deciderà tutto, perfino i corsi di aggiornamento degli insegnanti, i libri di testo, gli orari - flessibili - e l'introduzione di contratti a termine che potranno tendenzialmente essere applicati a tutti, dice Bernocchi.

La Cisl è, ovviamente, soddisfatta e ovviamente parla di «inversione di tendenza». E certo una inversione c'è, ma è presto per dire se è buona. La Cisl si preoccupa, però, che arrivino ulteriori risorse, ma intanto favorisce in ogni modo e preme come può per finanziare le private.

Il segretario confederale Cgil dei settori pubblici, Gian Paolo Patta, sottolinea «il ritardo di oltre un anno» con il quale è stato firmato il contratto ma vede con favore «gli equilibri positivi tra i vari soggetti all'avvio dell'autonomia: preside, collegio docenti, Rsu». La Uil scuola sottolinea che si è trattato di «un difficile negoziato. C'è voluto tempo ma è un contratto di svolta». Per la responsabile scuola dei Ds, Barbara Pollastrini, il contratto è «positivo» per molte ragioni. Soprattutto perché «finalmente introduce la valorizzazione dei meriti nella carriera professionale».

Infine, il ministro Ciampi, ha fortemente stigmatizzato «lo sforzo che il governo sta facendo» e si è augurato che «trovi rispondenza in un miglioramento qualitativo che il ministro della pubblica istruzione sta cercando di realizzare». Ciampi ha ricordato che a scuola ha insegnato anche lui, tanti anni fa, e che è dunque ben consapevole che «non c'è solo la questione economica ma anche quella della qualità».

Foto di Mimmo Frassinetti AGF



### INTERVISTA

PARLA IL SEGRETARIO NAZIONALE DELLA CGIL SCUOLA

## «Una trattativa difficile»

Panini ripercorre i momenti duri che hanno preceduto l'accordo

A.P.  
ROMA

Enrico Panini, segretario della Cgil scuola, è un po' suonato dalla nottata passata in bianco a definire e rifinire il contratto ma dice di essere soddisfatto. Come da tradizione, l'ultima notte al tavolo delle trattative diventa, in questo caso, più un luogo comune che una necessità. Ma, si sa, i riti sono duri a morire. E, nel nuovo contratto, quali ritmi sono stati mantenuti e quali cancellati? Abbiamo voluto dare numerosi segnali di cambiamento, a cominciare dal punto qualificante, contenuto nella nostra piattaforma, dell'introduzione della progressione delle carriere. E' certo una novità, ma non rischia di deprimerne orribilmente

quell'80 per cento di insegnanti, che verranno esclusi dal premio-produzione? L'effetto depressivo ce l'ha, sugli insegnanti, l'attuale situazione. Mentre sono convinto che progressivamente si possa allargare la fascia di coloro che potranno accedere agli aumenti di stipendio in base all'impegno che dimostrano. A proposito, come, quanto e quale impegno, non è stato stabilito e farà parte del contratto integrativo. Elementi così di fondo non dovevano essere discussi prima? Al più presto presenteremo la nostra piattaforma sia al ministro Berlinguer sia agli insegnanti che potranno discuterla contestualmente alla consultazione che faremo in tutte le scuole sul gradi-

mento dell'accordo siglato. Dunque, quali saranno i tempi e come pensate di condurre la consultazione? Le modalità le discuteremo nei prossimi giorni. Quanto alla parte dell'integrativo, penso che presumibilmente si potrebbe concludere entro giugno. Facendo una carrellata all'indietro, quali sono stati i momenti più duri della trattativa? Prima mancava l'atto di indirizzo, poi c'è stata la questione delle Rsu, poi c'è stata un forte contenzioso sulle risorse perché alcune sarebbero venute a mancare prima della scadenza del quadriennio e dunque bisognava trovarne delle altre. Ora il governo lo ha fatto impegnandosi nel Dpef del 2000. Non si trattava di uno scerzo ma di 1.700 miliardi.

### EUROPA

## L'Italia in coda

Restano comunque agli ultimi posti nella scala sociale degli stipendi, gli insegnanti italiani in un confronto europeo. Dopo 35 anni di insegnamento, un maestro elementare guadagna 2,4 milioni al mese, uno delle superiori due milioni e otto. Un preside, prende a inizio carriera 2 milioni e quattro e alla fine 3 milioni e 700 mila. Non c'è confronto con il resto d'Europa che vede al primo posto, con circa 10 milioni al mese i docenti svizzeri, con 6-7 milioni quelli tedeschi, con circa 4 milioni, 4,5 i francesi e con tre milioni gli spagnoli. In particolare, secondo il rapporto Ocse, gli emolumenti annui per un insegnante della scuola primaria variano da un minimo di 8 mila dollari in Grecia, Nuova Zelanda, Svezia e Turchia (circa 13 milioni) fino ai 26 mila della Germania, e i 30.600 della Svizzera.